

Marco Penzo

Dialoghi oltre il miraggio

Morlacchi Editore

Prima edizione: 2019
Ristampe 1. 2. 3.

ISBN/EAN: 978-88-9392-075-9

copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata | editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di marzo 2019 da Digital Print-Service, Segrate (Milano).

Indice

<i>Premessa</i>	7
Dialogo fra due gladiatori prima di entrare nel circo per combattere	11
Riflessioni tra un vecchio bevitore e un giovane	15
Dialogo fra un pazzo e un vecchio a Bologna	19
Dialogo fra il ragno e la farfalla	23
Scontro verbale tra Achille ed Ettore prima del duello finale	27
Dialogo fra un laico e un credente praticante su Dio	31
Dialogo fra un Britannico ed un Italiano appassionati di studi umanistici	35
Dialogo fra due innamorati	39
Dialogo fra due astronauti alla ricerca della fonte dell'eterna giovinezza	43
Dialogo fra un attore e un funambolo	49
Dialogo fra un assassino e la manifestazione della sua coscienza	53
Dialogo fra un personaggio e uno spettatore a teatro alla fine di uno spettacolo	57
Dialogo fra due compagni sulla morte di Ernesto Che Guevara in Bolivia	61
Dialogo fra la Giustizia e la Legge	65
Dialogo fra un tifoso di Roger Federer e il fantasma di William Renshaw	71

Dialogo fra Platone e l'amico Dione ad Olimpia	75
Dialogo fra un sacerdote disilluso e un filosofo	81
Dialogo fra uno schiavo e una scimmia	85
Dialogo fra un aviatore ed un esperto di rapaci	89
Dialogo fra due uomini internati in un lager	93
Dialogo fra due ragazzi in cammino verso una meta senza nome	99
Dialogo fra Luigi Tenco e la Morte	103
Dialogo fra una volpe e un flautista	107
Dialogo fra un politico ed un operaio	111

Premessa

L'uomo è, a mio avviso, un “animale dialogico”, che, attraverso l'utilizzo della parola, può modificare, cambiare, se non quindi migliorare il mondo. Partendo da questo punto di vista mi piace pensare che tale natura dell'uomo permetta l'emersione del medesimo da una realtà che troppo spesso fa valere ideali o anche valori fallaci, che spingono verso la via dell'intolleranza e dell'ignoranza.

Scopo di ognuno è cercare il miglior modo per arrivare alla verità, che rappresenta il punto più alto del percorso umano. E questa verità non può non essere universale, non può non guardare all'umanità nella sua totalità, nel suo concetto più nobile. In questo senso mi piace ricordare Terenzio, il quale affermava: «Niente di umano mi è alieno». Ecco, l'uomo, seppur essere imperfetto, ha la capacità di comprendere, migliorare, esaltare la sua potenzialità di inventore di grandi opere.

In fondo l'uomo è *faber fortunae suae*, ha la capacità di farsi "attore" della Storia, il paladino di uno sviluppo che possa portare al benessere e alla felicità, che non può essere considerata una mera utopia senza alcun fondamento, ma una libertà assoluta. Purtroppo tale ricerca della felicità è "vittima" della giusta frase di Eschilo: «Si impara soffrendo». L'uomo deve "patire", sentire pienamente il limite dell'umanità, ossimoro di grandezza e pochezza, di bravura e mediocrità, che lo rendono un essere "speciale", soggetto per di più alle logiche della Storia.

Il miraggio, in questo senso, è preso nel suo aspetto più "oscuro", nella sua idea di falso idolo, di fallace strumento per il raggiungimento della Libertà, della Felicità, della Verità: una sorta di "alterazione", di deviazione dalla retta via. I dialoghi sono lo strumento, a mio avviso, migliore per superare l'ostacolo del miraggio, che si mostra come speranza che inganna, come figura ambigua, oltre il quale bisogna procedere per poter scoprire e "conquistare" la verità. La Speranza vera è alla base dell'essere umano, il percorso, il fine, l'inizio di tutto: sperare è un grande metodo per sopravvivere a questo mondo e vivere per il raggiungimento del sommo Bene.

DIALOGHI OLTRE IL MIRAGGIO

Dialogo fra due gladiatori prima di entrare nel circo per combattere

Il primo gladiatore: «Ecco, è giunto il momento».
Il secondo gladiatore: «Ho paura!».

Il primo: «Anche io... Ma noi siamo schiavi, siamo al di sotto dei Romani, padroni che esultano e si esaltano nel vedere due “uomini” ammazzarsi».

Il secondo: «Che fare? Non voglio morire...».

Il primo: «Non possiamo stabilirlo noi...».

Il secondo: «Che fare? Che fare?».

Il primo: «Combattere».

Il secondo: «Non ci sono vie di fuga? Non c'è una soluzione? Perché ci costringono a combattere?».

Il primo: «Perché si vogliono divertire: noi siamo il loro spettacolo, siamo i loro oggetti. Ci catturano, ci sfruttano porgendoci armi già sporche di sangue, ci fanno combattere per poi distruggerci... Il pubblico esulta e giudica, succube di una sorta di malattia, poi il signore seduto su quegli spalti stabilisce la nostra sorte con un semplice gesto. Alla fine i cor-

pi unti di sangue e dalla bocca digrignata vengono gettati in una fossa comune. Chi è schiavo è privo di tutti i beni. Forse solo la libertà è quello che ha prima di essere gladiatore, forse...».

Il secondo: «Forse? Ma chi è nato libero gode della libertà... Perché forse?».

Il primo: «Non siamo tutti destinati ad un'unica sorte? Non siamo tutti succubi di qualcosa di più grande? Quando saremo là a combattere, uno dei due dovrà uccidere l'altro per vivere. Siamo bestie: un leone quando ha fame o quando vuole far valere la sua forza deve combattere, poi è la sorte che porterà sul campo di battaglia il corpo morto o vivo».

Il secondo: «Ma non è necessario combattere: siamo ragionevoli...».

Il primo: «La ragione non è di questo mondo... Se tutti fossero ragionevoli avrebbero compassione di questi poveri gladiatori e di tutti quanti in generale, non ci sarebbe bisogno né di servi né di padroni, ma questa logica ormai si è affermata perché fa comodo: i potenti regalano spettacoli per un popolo irrequieto, che si sente superiore al gladiatore, perché non è lercio di sangue rattrappito e polvere. Non può capire, non può capire questa massa... Sono loro i veri schiavi e non se ne accorgono. Non ho odio per questa gente, perché non sa, ma ce l'ho con quello lassù, quel padrone, sorta di Cesare, il tiranno sociale e mentale che comanda tutto, che ci getta qui

per usarci come merce da “lavoro”: noi fatichiamo e lui si giova dei nostri sforzi. Potessi essere libero...».

Il secondo: «Scappiamo! Scappiamo! Non voglio incontrare la morte».

Il primo: «La morte è la fine di tutti noi, è ciò a cui necessariamente nessun uomo può scappare. Il problema è che, per vivere, bisogna scendere a compromessi: ora bisogna stabilire chi di noi due dovrà morire...».

Il secondo: «Tu! Tu! Io voglio vivere... Ho troppa paura della morte: sono un uomo!».

Il primo: «Penso anche io di essere un uomo... Ma ti lascerò vivere. Se potessi non ti ucciderei mai, ma costretto così combatterei per la mia vita, nel sogno di liberarla da queste catene. Ma da troppo tempo aspetto quel momento invano... Vorrei aver trovato qualcuno accompagnarmi idealmente nella mia volontà. Ma tu sei solo un vile: l'ho capito dalla tua ultima risposta, dopo tutte le tue frasi, in fondo, più che umane...».

Il secondo: «Siamo bestie, come mi hai detto tu: noi vogliamo sopravvivere...».

Il primo: «È vero, ma non penso che tu mi abbia capito completamente... Comunque mi sono stufato di tutto questo. Stanno arrivando delle nuvole: spero che quel Sole nascosto là dietro un giorno illumini l'anima delle persone e venga una guida per tutti. Anche questa guida, però, morirà: è la vita che ha un

inizio ed una fine. Così sto per finire steso su questa polvere inerme, stanco di questa presunta vita. Forse troverò la mia libertà altrove, affrontando la necessità della morte. Rimane lo scheletro alla fine, ma sono le opere e i ricordi a salvarti dall'oblio. Andiamo...».

Riflessioni tra un vecchio bevitore e un giovane

«**U**na volta concepivo l'essere come dimensione altra da quella materiale. La gabbia del corpo inquadra me stesso in una dimensione di schiavitù. Dipendenza, involuzione, decadimento: la morale era un astro lontano. Eppure ho trovato la mia ragione nell'uomo. Niente mi è estraneo del divino camminare umano. Trovai sassi e ossa nel ventre di una giovenca appena morta. Erano i simboli del peso e della fragilità della natura. Lei mi guardava con sguardo assente, l'odore fagocitato da migliaia di mosche. Eppure in lei c'era più vita che nel presente che vivo, nei volti che vedo quotidianamente. Il vuoto è un urlo nel deserto, una presenza di silenzio, il suono del cieco andare verso il nulla. Eppure sognare non è sbagliato: amare è attimo di felicità. E quella felicità l'ho trovata nell'attimo di tempo, nella luce del mio cuore. Siamo una banda in viaggio verso l'ultima natura rimasta viva. Quella della ragione

è l'area più dibattuta da chi non l'ha mai battuta. Le speranze non sono giochi, ma il concepire l'altro pari a se stesso è tanto. Avrai avuto modo di contare le stelle una notte, senza finire. Eppure i desideri stanno nel cuore degli uomini, nel caldo vagare di idee. L'infinito è l'ultima istanza del disperato. I sogni stanno dietro le sbarre dell'incomprensione. Un giorno la classe sottomessa si muoverà, avrà la sua ragione». Così ragionava un vecchio ubriaco di passioni, sorseggiando Chianti sulle colline del passato.

Un giovane lo ascoltava entusiasta, neanche avesse visto la stella più grande cadere in mare. «Vecchio, il sogno è desiderio, come la morte è nulla: e la verità cosa è?». Così il giovane al povero vecchio, che, stanco, urlò forte contro il cielo come per spaccarlo in mille pezzi: «Ecco cosa ti diranno: "Odia il tuo prossimo, ama te stesso". Tu illumina il tuo cammino con la voce del giusto. Sappi che dovrai affrontare molte vie, piene di perversione, contare i passi verso la morte. Non c'è salvezza: se la vuoi, devi cercarla, devi trovarla, devi inventarla. Allora troverai la luce del silenzio nel tuo cuore e l'anima volerà sul seno della donna tanto amata. Ama il prossimo come te stesso, ma non vagare con la testa verso l'avidità. Non so dirti quanto pesa la Verità: è *levitas* allo stato puro, leggerezza di spirito, divino passare di attimi. Non ascoltare le mie parole, vivile. Aspetta quel dolce suono di libertà nel cuore e soffia contro

le avversità: falle volare via e trova il tuo equilibrio sui millimetri delle corde spezzate dall'esperienza».

Il vecchio sognava ora, cercando un altro destino oltre al suo. Il giovane non capiva, ma voleva sapere: «E cosa mi dici della morte? Sei tu il messaggero?».

Il vecchio allora: «Non vi è una salvezza immediata nel gesto della morte, solo vana aspirazione. Per conquistarsi la Verità bisogna aspettare, amare, gioire, soffrire, infine giocare, tornare giovani. Gli occhi del fanciullo sono più sinceri. Quanto vorrei avere quella forza di una volta e saltare per afferrare il cielo... E tu puoi farlo, dando un senso oltre la morte. Non è possibile affermare cosa sia la morte e cosa ci sia dopo. Sono attimi, e l'attimo è verità».